

NAPOLI :

IL QUADRILATERO DELLA STORIA...E DELLA SPERANZA ,

UNA UTOPIA POSSIBILE?

Il colore della speranza sembrerebbe avere abbandonato Napoli:

disfunzione politica,economica,sociale.

Una direzione politica capace di orientare forze sociali motivate al

rinnovamento manca;con essa manca di conseguenza una via o

semplicemente una visione che avvii al rinnovamento ambientale

e sociale della città,il cui deterioramento negli ultimissimi anni

è divenuto del tutto distruttivo.

Il quadrilatero che va da P.Dante ad Est,Largo Sermoneta ad Ovest,

C.Vitt. a Nord, Linea di costa a Sud, il cuore attorno al quale si dilaterà

la nuova città metropolitana, è in uno stato di totale fatiscenza o quasi:

l'abbandono degli antichi palazzi ,delle chiese storiche,delle strade

più note e meno note è sotto gli occhi di tutti.Eppure questi luoghi

sono stati il centro di una Napoli culturalmente vivace, attiva, dove

il futuro si saldava al passato e l'Europa non era un luogo lontano:

Parigi era il punto di riferimento. Partendo da qui è ancora possibile trovare

un destino che forse potrebbe fare della nuova città metropolitana il

centro di riferimento di tutto il Sud del Mediterraneo.

Una storia architettonicamente e socialmente rivissuta può dare

linfa a una città estenuata.Il quadrilatero di cui prima si è scritto

appare come una nave con le vele spiegate che vola verso il Tirreno,  
con la cima del Vesuvio che indica la strada. Da esso nasce la nuova città,  
avamposto del passato, assimilato modificato, che vuole sfuggire ad  
ogni decadimento attraverso una ricreazione di un'anima, dove si  
uniscono realtà e irrealtà, dove contorni favolistici e terribilmente  
realistici si fondono con richiami al Basile o più vicino a noi Rea.  
Realtà in subbuglio e in apparenza violenta insensata, ma intensa  
che trova il suo riferimento e linfa soltanto nel popolo napoletano  
il popolo più minuto e plebeo, quello dei Quartieri Spagnoli, del Pallonetto  
che ha una sua precisa identità nel volto segnato ma moderno di  
Massimo Ranieri.

In conclusione, anche per Napoli, si può sperare in un futuro non vicinissimo  
a una possibile società a costo marginale zero, caratterizzata da un nuovo  
paradigma, il "Commons collaborativo"1), dove diverse anime in un  
contesto antropologico, culturale, strutturale, architettonico, storico

in genere potranno trovare una via empatica di rinnovo. Tale rinnovo  
trova la sua caratterizzazione in una economia che potrebbe collegare

nel nostro caso strati diversi della popolazione di Napoli  
diversi della popolazione di Napoli, con gradualità nel tempo ,  
in una trasformazione lenta e molto lunga che potrà coinvolgere  
tutto il XXI secolo. Le motivazioni di una tale trasformazione  
vanno ricercate nella totale modifica dei mezzi di produzione,

che offrendo servizi e oggetti a prezzi sempre più bassi permetteranno ad ampi spazi e gruppi sociali l'accesso a detti beni: quindi non prevarrà il valore di scambio, ma di cooperazione libera ed aperta. Tale processo per una città come Napoli potrebbe dare risultati inattesi e nei rapporti interpersonali della popolazione e nella volontà di cambiamento, che potrebbe coinvolgere i diversi strati della società napoletana verso una trasformazione, la cui portata avrebbe una influenza di trasformazione anche sull'urbanistica, sull'architettura della città, offrendo e imponendo mutazioni altrimenti non accettabili.

E' una utopia?

Viviamo "nella città in cui si versano più lacrime e in cui si può

Realmente morire dal ridere".

La frase è tratta dal libro di Francesco Costa, Napoli appena un filo, Iemme.

1) Jeremy Rifkin, La società a costo marginale zero, Mondadori.

22 DICEMBRE 1888